

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al coperto	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dai giornali dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa, num. 52, e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennese. A Roma, presso P. Pagani, indegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 17 NOVEMBRE

La *Presse* del 12, arrivata stamattina, dice che la flotta sarda, ritiratasi di Venezia ad Ancona sul principio del settembre, tornò nelle acque di Venezia e mise l'ancora il 26 ottobre nella rada di Pelarosso. Soggiunge che questo avvenimento è dalla stampa italiana considerato come un indizio certo che re Carlo Alberto giudica favorevole il momento a ricominciare le ostilità contro l'Austria. Ma si fa sollecita ad assicurarsi del contrario, giusta informazioni delle quali essa garantisce l'autenticità.

Secondo la *Presse*, la corte di Torino si dichiarò dispostissima ad aspettare sino alla bella stagione il risulamento della mediazione anglo-francese, piuttosto che rientrar nella lotta; e il pressante invito del governo sardo ai due gabinetti di Parigi e di Londra avrebbe avuto lo scopo di rinnovare i negoziati perchè la questione italiana possa ricevere uno scioglimento definitivo durante l'inverno.

Secondo la *Presse*, le comunicazioni regolari tra l'Austria e le potenze mediatrici sono ristabilite, e niente impedisce più oltre di seguitare le faccende della pacificazione dell'Italia.

Ma secondo la medesima *Presse*, l'affare, anzichè aver proceduto di un passo, avrebbe camminato a ritroso. Nel settembre il governo francese sempre concorde a quello di S. James, aveva almeno proposto un punto, un asilo pel congresso diplomatico: aveva proposto Roma, la città eterna, eterna come la mediazione. Mancava la risposta di Vienna su questo proposito. Siamo oltre alla metà del novembre: e cosa ne avvenne? Avvenne che adesso la corte britannica disdice la scelta di Roma; si perchè la regina Vittoria non riconosce ufficialmente il sommo Pontefice; si perchè i patrioti italiani che vogliono discutere a Roma gli statuti organici della Dieta italiana, incutono a lord Palmerston il timore che Roma non sarà tanto tranquilla quanto occorre a diplomati in conferenze di sì alta importanza; e si ancora per altri motivi innominati. Oggi torna in campo Bruxelles. — E noi chiederemo se quinci a pochi di non si dirà che Bruxelles può anch'essa suscitare timori d'irrequietudine, essa così vicina alla Francia che certo in dicembre, all'epoca dell'elezione del presidente, non sarà nella maggior pienezza della sua calma!

Lasciamo le considerazioni alle quali darebbe soggetto l'articolo della *Presse*, che pure è il giornale o l'organo semi-ufficiale dell'Austria. Ognun vede che tutto mira a condurci alle calde greche: che si espone il tesoro del Piemonte alla rovina, il popolo del Piemonte alla disperazione, l'esercito ad una inerzia peggiore che morte, la Lombardia e la Venezia alla perpetuità delle ruberie di Radetzky, la causa italiana alla impossibilità di esser più sostenuta colle armi. Ed allora qual pace avremo? quali glorie? quali vantaggi? qual avvenire?

Ma non possiamo omettere di fare un appello alla buona fede dei nostri ministri.

Voi ci avete detto che siete liberi ed espediti dalle pastoie della mediazione; che di otto in otto di potete riprendere la guerra; che aspettate solo il momento opportuno; e spiegandoci la vostra idea della opportunità, ci avete pur lasciato credere che non la fate altrimenti dipendere dai rispetti alla mediazione, ma sì dallo stato dell'esercito; che in somma voi passerete il Ticino od il Po subito che le cose della milizia saranno alla perfine condotte a quell'ordine che sì lunga pezza fu da voi trascurato.

E per contrario, voi vi rivolgeste di nuovo ai mediatori; ed anzichè assegnare un termine breve e perentorio entrò cui l'Austria debba accettare o nè le condizioni, avete fatto pressante istanza che le trattative abbiano almeno a durare per tutto l'inverno, sino alla bella stagione?....

In verità, che la vostra buona fede è singolare, santa la vostra parola, indubitabile il vostro onore!

Attendiamo la vostra risposta.

In una delle ultime tornate della Camera un deputato della sinistra domandò con molto calore a S. E. il ministro delle finanze la presentazione del bilancio, e soggiunse, che ove si ritardasse più oltre la conoscenza di questo documento ai rappresentanti, si correrebbe il rischio di dover por mano frettolosamente al lavoro, e si sarebbe senza forse costretti non a compierlo, ma, come si suol dire, a strozzarlo. S. E. rispose con quel garbato tutto suo proprio, ch'egli non intendeva mica di escamoter la votazione del bilancio, e che i suoi

antecedenti lo salvavano da tale accusa e da tale insinuazione. A molti parve strano il concetto e strana la squisitezza del vocabolo adoperato da S. E. Nessuno, e meno di ogni altro, l'oratore della sinistra pose in dubbio in quel momento la probità del ministro, e nessuno volle porre la questione sugli antecedenti politici del nobile conte Ottavio Thaon di Revel. Dimenticarsi è un po' difficile, ma portarli alla ringhiera del Parlamento è ben altro negozio. Il signor conte di Revel diventò Eccellenza sotto il non mai abbastanza compianto reggimento cessato; egli divise gli onori di un sistema governativo che traeva ogni sua forza dal mistero, dal silenzio e dalla compressione; egli visse beato sul seggiolone ministeriale allorchè si incarceravano e si mandavano oltremonti quei capi ameni i quali credevano di avere il diritto di dire la propria ragione, di conoscere l'uso del danaro incassato dai pubblici esattori e di portare negli affari dello stato il peso della propria sentenza. Noi non domandiamo come ad un tratto il signor Conte abbia mutato bandiera, e siasi messo a fare lo spasimato alle franchigie costituzionali. Noi scrutiamo il presente, non scavamo il passato, nè strolighiamo sull'avvenire.

E il presente che cosa dice egli? Il signor conte Ottavio Thaon di Revel ha fatte le prime sue armi nel nuovo regime. Oh noi non dimentichiamo così facilmente le sue prove! Voi ve ne ricordate; voi sapete delle due taccarelle fatte allo Statuto. Un bel giorno egli se ne partì da Torino, semplice deputato, e corse per le poste a Vigevano, col mandato, egli dice, di conferire con un augusto personaggio sulla reggenza di un altro augusto personaggio; e ciò alla barba del ministero responsabile.

Un'altra volta il conte Ottavio sciolse le vele per Alessandria, e munito di un portafoglio, sbucato fuori come un fungo, sottoscrisse niente meno che l'accettazione della mediazione anglo-francese e le basi della pace onorevole. E ciò s'intende, sempre alla barba del ministero responsabile, che se ne stava a Torino sollecitando dalla Francia un sussidio di non so quante migliaia di soldati.

Egli è ben vero che Sua Eccellenza per quest'atto corse il rischio di un processo; ma per buona ventura un valent'uomo proclamò che l'occulto ministro, proprio in quel giorno e con quella firma, salvò la patria; e da quel giorno il Conte ottenne il titolo di Pelopida piemontese.

Ma le vecchie peccate e le glorie recenti non ci danno, lo sappiamo, alcun diritto di pensar che S. E. ci voglia escamoter il bilancio. Oh la sarebbe un'ingiuria imperdonabile! Figurarsi! dire che il tempo stringe? È bensì vero che il bilancio deve essere approvato pel primo di gennaio; è ben vero che la Camera dei deputati per la prima volta è chiamata a indagare per dove mai passino i danari della nazione; è ben vero che essa vuol procedere con tutta ponderatezza in codesta bisogna; è ben vero che il bilancio debbe essere esaminato negli uffici, quindi aprirsi la discussione generale, e poscia cribbrato articolo per articolo, prima di discendere all'ultimo squittinio. È ben vero che dee passare per la stessa trafila presso il senato; e che il senato probabilmente farà qualche emendamento, e che perciò sarà necessario rimandarlo a' deputati.... Ma tutto questo non toglie che pel signor di Revel ci sia tempo e tempissimo. S. E. non guarda così pel sottile in queste faccende; egli si acconcia agevolmente alle circostanze ed all'opportunità; mette in un fascio Merlo e Gioberti, si abbozza con l'uno e con l'altro, e l'uno e l'altro gli servono ugualmente per abbracciare un gabinetto; la legalità non gli mette scrupolo, e purchè non pericoli il portafoglio, il nostro Pelopida trova rimedio a tutto.

No; per nostro conto non ci acquisteremo così alla cheta, e con tutta la riverenza e tutto l'ossequio verremo spesso rammentando umilmente al signor ministro il suo dovere. Forse che per aver salvata una volta la patria, il conte Ottavio Thaon di Revel si crede sciolto da ogni dovere, e noi dobbiamo credere che ci sia proprio tempo da vendere per rivedergli le buccie?

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 novembre.

Il Parlamento risuonò oggi di nobili accenti. E noi che scriviamo queste parole, non possiamo far a meno di dare cominciamento al nostro discorso col ringraziare dal profondo del cuore il generoso rappresentante della Savoia, il dottore Jacque-

moul di Moutiers che patrocinò la causa dell'indipendenza italiana con tanto impeto di eloquenza, con accenti così caldi di affetti magnanimi. L'ipocrita legge del Ministero, i mal celati rancori degli antichi nemici dell'unione, l'arte ambigua con cui si tenta di dividere i fratelli dai fratelli, calpestando le leggi più sante dell'ospitalità, subirono oggi il flagello della critica del brioso ed acuto oratore, siccome l'emigrazione lombarda, i dolori e le sventure d'Italia ne riceverono parole di conforto e di simpatia tanto più gradite, perchè scendevano dalla bocca di un rappresentante di quei soldati che sui campi di battaglia di Goito e di Pastrengo furono leoni. Oh magnanima e gagliarda Savoia! Comunque corran le nostre sorti, finchè batterà un cuore veramente italiano esso avrà un palpito di riconoscenza per te. I figli delle tue montagne, robusti come le tue quercie, liberi come le tue aquile, combattono per cotesta infelice Italia le battaglie dei campi e della tribuna. Onore ad essi, onore alla terra della lealtà e del valore.

Chi volesse prendere a colorire l'aspetto della Camera mentre l'acuto sarcasmo, l'ironia amara dalla bocca dell'oratore piovevano sui banchi del ministero e del centro, mentre parole di nobile conforto, di slancio sapientemente poetico scendevano sui banchi della sinistra e vi destavano frequenti gli applausi, imprenderebbe opera ardua. Noi ci restringeremo a dire che l'edifizio fignato del Ministero si sfasciava mano a mano che si svolgeva la tela dell'oratore; e finito quel discorso, era evidente che il Parlamento piemontese, se non accettava tutte le modificazioni della Commissione, certamente non avrebbe sancita la legge ministeriale. Quella legge ebbe altri valorosi avversari nei deputati Bastian, Barbavara, Fois, Bottoni, Josti, Mellana, ma come già altra volta accadde ai progetti pinelliani essa ebbe forse a soffrire maggiormente dalle difese degli amici.

Mieux vaut un ennemi qu'un imprudent ami. Difatti la parola tutta miele del deputato Brignone e l'ordine del giorno che esso proponeva mostravano ad evidenza che anche la falange ministeriale più pura cominciava a tentennare: ed il discorso freddamente architettato dal conte di Salmour, lo spauracchio dell'anarchia messo innanzi, la delificazione dell'ordine minacciata solo da coloro che se ne pretendono i conservatori per eccellenza, ricordando troppo evidentemente quegli abili conservatori dell'ordine che si chiamavano Guizot in Francia e Metternich in Austria, non erano per rafforzare le file vacillanti della maggioranza, in cui, se abbondano gli uomini immobili e fors'anche un cotal poco adoratori del beato passato, non mancano alcuni spiriti timidi, meticolosi, ma pure sinceramente amanti delle libere istituzioni. Noi a costoro raccomandiamo l'attenta lettura del discorso del sig. di Salmour che raro parla e mai a caso. Essi ne facciano paragone colle parole di coloro che sepper così bene conservare l'ordine in Francia nel 1829 e nel 1847 e vedano chiaro una volta.

Anche sull'animo del ministro dell'interno parve che la discussione di ieri e d'oggi abbia esercitata una benigna influenza. Egli che saliva ieri così baldò alla tribuna e col piglio e colla parola provocatrice, dichiarava « respingere a nome di tutto il ministero gli emendamenti della commissione; volere intiera la legge quale era stata proposta, » oggi, mutato tuono e linguaggio, modificava le sue pretese, pregava e consigliava la Camera a volerne adottare le basi; protestava non essere la legge di ordine politico, e quasi quasi si vestiva con la lana di un candido agnellino. La discussione, protratta sino ad ora tarda, fu rimandata al domani.

Prima però di por termine a questo abbozzo retrospettivo, ci si conceda un cenno di saluto al banco dei deputati paladini, che ad ogni menomo moversi dalle tribune si agitano fieramente, aggrottano le ciglia, serrano i pugni ed invocano rumorosamente la sospensione della seduta. Oh prodi campioni del silenzio e della dignità matronale del parlamento, la storia scriverà i vostri nomi nel tempio delle sue glorie più care. Oh dove eravate voi, signor Costa de Beauregard, sig. De Martinel, signor Di Cavour, nei giorni memorandi del 24 luglio e del 2 agosto, quando dalle tribune scendevano ben altre voci che non sono i mormorii, i plausi d'oggi? Voi eravate certo assenti in quei giorni, e la sorte vi defraudava così di una corona di allora; poichè avreste calata la visiera, impugnata la lancia ed ottenuto dal signor Merlo quello che non volle concedervi oggi il vice presidente Demarchi.

DELLA MEDIAZIONE

Ho scritto il seguente Articolo nel 20, o 21 del passato ottobre, appena udita la relazione del ministro alla Camera dei Deputati. Ma perchè mi pareva che le cose in esso toccate non riescirebbero nuove a nessuno, il quale fosse un po' impraticato di negozi politici, non ho pensato di mandarle in istampa. Io credeva che il Governo Sardo non per altro avesse accettato la mediazione salvochè per coglier tempo a riformare ordinanze e bagaglie. Nel che mi consolava l'esempio di Napoleone: il quale, vedute nel verno 1809 le formidabili preparazioni dell'Austriaco, fece opera di temporeggiare, offerendo la Russia per scurità della quiete (1); e intanto, piuttostochè riposarsi negli uffici della potenza emola, riunì quell'esercito che, pochi mesi appresso, sospingeva gli Austriaci dalle province Venete sino ai recessi dell'Ungheria.

Oggi sento a dire, la mediazione essere bella e buona e propriamente riuscibile; ed un giornale francese, testè venuto, vorrebbe garantire che la fiducia del Ministero Sardo nella mediazione produrrà sino al marzo questi ozii tanto ingloriosi e tanto pregiudiziali (2).

Tolgo dunque alla scritta il suggello, sì ch'ella vada pe' torchi. E prego a cui si appartiene, che voglia da senno considerarlo come sieno savie e come lecite le dimore. —

Poco monterebbe il discutere se egli sia stato giudizioso e opportuno lo accettare nel 15 agosto la mediazione offerta dai Governi della Francia e dell'Inghilterra (3).

Certamente accettata fu. E per questo dobbiamo solo por mente a due cose. La prima: quali le condizioni poste dai mediatori. In secondo luogo: se della mediazione apparisca probabile il riuscimento.

Le condizioni non ci furono aperte per filo e per segno dinanzi agli occhi. Ma chi considera minutamente la Relazione data dal Ministero Sardo il 19 ottobre ai Deputati, non è difficile che colga ed interpreti il vero concetto e, come altri dice, il programma dalle potenze mediatrici esibito.

Quel programma, anzi tutto, riconosce la nazionalità, e perciò la indipendenza, l'autonomia dell'Italia (4).

Poi, non sappiamo con quanta religione al principio ed al giure riconosciuto, rompe e divide il Regno Italico settentrionale, già stabilito pel voto dei popoli e per le leggi di Unione (5). Lascia congiunti agli Stati Sardi i Ducati, o forse una parte dei Ducati, e quel tratto delle province Lombarde che si distende tra il Ticino e l'Adige, o soltanto sino al Mincio (6). Trasmuta il restante della Lombardia e le Venezie in uno o due Stati, sotto promessa di forme rappresentative e di armi cittadine (7).

Senza dubbio, per codesti rispetti, la proposta merita il patrocinio di ambedue i Governi mediatori: o non solamente perchè ambedue stimino umanissimo il cansare tale una guerra che potrebbe scuomuovere di capo in fondo l'Europa; ma eziandio perchè il negoziando andrebbe ai versi particolari dell'uno e dell'altro. L'uno, cui piace

(1) Botta. Storia d'Italia dal 1789, libro 2.
 (2) La *Presse*, 12 novembre 1848. *Question Italienne*. « Des renseignements, dont nous pouvons garantir l'authenticité, nous mettent à même d'assurer que... une pressante invitation à été adressée par le gouvernement Sardo aux deux cabinets de Paris et de Londres, afin de renouer et de poursuivre les négociations avec la cour de Vienne, pour que la question Italienne puisse recevoir une solution définitive dans le courant de l'hiver. »
 (3) Relazione del Ministero Sardo, 19 ottobre 1848. « Le condizioni di questa mediazione furono in modo preciso formulate e formalmente offerte il giorno 15 agosto. »
 (4) Ibidem. « Noi non potevamo credere accettabile ed onorevole quella pace che non avesse per base il riconoscimento della nazionalità italiana. Noi che abbiamo veduto sorgere gemelli nei popoli i due gran voti dell'indipendenza ed autonomia nazionale e della libertà, e che d'entramo mano alla grande opera con tutta la sincerità dell'animo, non avremmo potuto credere accettabili ed onorevoli quelle condizioni... che non portassero il riconoscimento della nazionalità italiana, e che non ne assicurassero l'autonomia. »
 (5) Ciò significa la citata Relazione quando ammette che la pace proposta « non procura intieri tutti i vantaggi che ci avrebbe dati la più compiuta vittoria e la nostra entrata trionfale nelle fortezze di Mantova e di Verona. »
 (6) Ciò significa la citata Relazione quando annunzia che le condizioni della pace addipendono le forze di questo guardiano delle Alpi.
 (7) Ciò significa la citata Relazione quando dichiara che la proposta pace « conferma in tutta l'Italia quell'ordine di cose che dà voce alla nazione a costituire il suo diritto, le sue leggi, a regolare il suo governo, e che pone le armi nelle mani dei soli suoi cittadini. »

che non molto si allarghi e si afforzi questo Stato monarchico che tocca le falde delle Alte Alpi. L'altro, a cui giova che la donna dell'Adriatico non appartenga ad un reame italiano, ampio, poderoso e fiorente, il quale in poco d'anni saprebbe rinnovare e crescere le ali che mostravano il Leone di San Marco all'Istmo di Suez ed ai mari delle Indie (8).

Ma, per que' medesimi rispetti, il programma non così di leggieri otterrebbe l'approvazione o sia del Parlamento Subalpino, o sia dei Lombardi e dei Veneti. Forse il Parlamento Subalpino, guardando alle preziose leggi da lui votate circa l'Unione, sentirebbe ribrezzo a lacerare sì tosto il magistero delle sue mani. Forse i Lombardi ripenserebbero essere statuto da fraterno affetto che Lombardia e Venezia vivano nella sorte politica *indivisibili*: cioè aver decretato essi stessi i Lombardi prima ancora che agurassero la propria unione agli stati di Carlo Alberto; averlo decretato a petizione delle cinque province Venete di terraferma che allora respiravano in libertà (9). E forse Venezia, dall'estuario che altri le assegna a confine, alzerebbe la generosa sua voce per dichiarare, come la detta *indivisibilità* sia stata da lei cresmata; da lei che non sapeva rifiutarsi al desiderio delle province che le fanno corona; da lei che non potea non amare di rimaniersi sposata a coloro, i quali, per la lunghezza di trentatré anni, insieme con ella sostennero il giogo e il dolore, e unanimi invocarono la vendetta e, arrivato il dì, unanimi si levarono alla riscossa (10).

Noi non ci addentreremo nelle siffatte considerazioni, nè verremo appuntando le vergogne e i danni che seguirebbero ad un Trattato o disdetto dai popoli, o dai popoli ricevute contro l'anima e il voto. Ci asterremo da sciogliere la cortina dietro cui si nasconde il nome o la famiglia de' Principi a quali i mediatori preannunziano che i Veneti ed i Lombardi d'oltre Mincio o d'oltre Adige, debbano chinare il ginocchio e giurare la fede. Ma non taceremo che misera oggimai e disperata è la vita degli ordinamenti e dei Principi dati dallo straniero; quando la nazione, che subisce per la codardia e la insipienza di un giorno, ricorda che il giorno volge rattamente al di là, e che poco appresso sorride l'aurora.

Vedute, così in iscorcio, le condizioni della proposta, egli è da chiedere « quanto sia verosimile che le acconsenta il nemico. »

Alla quale domanda risponderà degnamente chiunque faccia attenzione ai molti e molto conspiciu servigi, onde la possessione del Lombardo-Veneto aiutava l'Impero, o vuoi per le forze dell'esercito, dell'armata, e della finanza, o vuoi per le pratiche del commercio, e per le posture strategiche, e per le bisogno della politica, e per tutt'esso il congegno delle varie schiatte di che l'Impero è stranamente composto.

Dirò corto. Nel paese Lombardo-Veneto erano stabilmente conscritti nove reggimenti tra fanti e cavalli, ed un battaglione di cacciatori, che sommano a 30000 soldati, spediti per solito alle provincie nordiche dell'Austria, e nel passato decennio (senza che accenniamo dell'anno corrente) ordinati ad opprimere i progressi conati della Croazia, dell'Ungheria e della Polonia.

Quel paese forniva le parti più momentose e vitali dell'austriaca marina; la quale non potrebbe esser altra che Dalmata o Veneta.

Da quel paese il tesoro imperiale guadagnava annualmente, sottratto ogni spendio, meglio che ottanta milioni di lire.

In quel paese, dai governanti impedito nelle industrie e nei traffici, aveano libero e grande spaccio le manifatture della Germania, e sovra tutto i cotoni, e i panni Moravi e Boemi.

Per effetto delle franchigie concesse a Trieste, e di certi soprusi per legge intromessi nel porto di Venezia, le merci forestiere costavano alle regioni alemanne assai meno che non costassero a Venezia ed ai clienti di lei: e intanto divenuta Trieste, con pregiudizio nostro, la scala e il centro principalissimo della importazione dall'estero.

Le fatali fortezze, tra il Mincio e l'Adige, nessuno ignora quanta protezione e quante comodità e quanto polso aggiungano a cui le conserva: valide ad ogni apprestamento di guerra; opportune ai riposi; assicurano le ritirata, e quindi danno coraggio alle minacce ed esca agli insulti.

La politica dell'Impero disdegna qualunque idea che non somigli a dispotica ed assoluta. Nè senza ragione: perchè quella sua accozzaglia di popoli, fra i quali ogni cosa è contrario o per lo meno diverso (e origine, e alfabeto, e tradizioni, e istoria, ed abili, e talenti, e bisogni), non certo si acquieterebbe in un solo Stato, e sotto un solo Signore, quando sentisse alcun poco allentate le briglie: nel che abbiamo nuovissimi testimonii; Praga, Pesth, e Vienna medesima, e a questi giorni Lemberg. Laonde importa moltissimo alla detta politica, costringere del suo nodo, o meglio del suo capestro militare i convicini popoli della Lombardia e delle Venzie; il contatto de' quali, secondo che soggiacciono a freno straniero, od abbiano fatto guadagno di libertà, non è senza effetto negli spiriti degli Imperiali (11).

Da ultimo. Dei trentasei milioni di popolo, che insino al marzo 1848, obbedivano all'Austriaco, dieciotto emergono della stirpe Slava (tra greci e cattolici), otto della Tedesca, cinque Magiari e cinque Italiani: atalchè le due frazioni Ungheresi ed Italica valevano come di contrappiede alla esorbitanza degli Slavi, la quale altrimenti avrebbe dato alla bilancia il tracollo e sgagliardito il prestigio dell'Impero Tedesco.

Raccogliamo.

Le condizioni della mediazione, quantunque non ci mantengano intiero lo Stato dell'Italia settentrionale, presuppongono per necessario che l'Imperatore rinunzi al dominio di tutte le provincie che avevano nome di regno Lombardo-Veneto (13).

Siffatta abdicazione inchioda la perdita di enormi vantaggi militari, economici e politici; ed oltre a ciò concede che il tragrande numero degli Slavi, aggiogati sinora al carro imperiale, vinca sui Tedeschi il primato per forma da potere assai facilmente straziare le compagini della monarchia e dislocare i nervi di questa e, non ch'altro, soffocarle la vita. Dunque la detta abdicazione, o (ch'è lo stesso) l'effetto della proposta mediazione, anzichè riesca solamente improbabile, merita che sia sentenziato per affatto impossibile.

La quale conclusione non punto vacilla se togliamo a discorrere dei compensi: attesochè i compensi, e sieno pure magnifici, starebbero le mille miglia distanti dal pregio della rinuncia.

Altri dice che l'Alta Italia assumerà in sollievo dell'Austria una parte non lieve del suo debito pubblico. Ma, primamente, codesto compenso non guarderebbe se non ad una delle tante e si varie attinenze economiche. Poi lo Imperatore giudicherebbe *illusorio*; perciocchè, secondo l'animo suo *paternale*, il debito pubblico delle provincie Austriache obbliga in solido, senza d'uopo di nuove scritte, eziandio le *sorelle* che son di quà dell'Isonzo e del Brennero. Ed alla fine, niuno (ch'io creda) oserebbe di tampoco sognare che il Parlamento dell'Alta Italia voglia sobbarcarsi al peso immane dei *due miliardi*, i quali sullo stringer de' conti ci sarebbero dinanziati siccome il capitale dei nostri ottanta milioni di lire che l'Austria ogni anno ingoiava. E qui ci premono la memoria, per la unigenera vertenza della divisione del debito, i dolori belgi ed olandesi.

Altri dice che a rimeritare la stupenda rinuncia, chiameranno Re del paese d'oltre Mincio o d'oltre Adige uno o due principotti della casa di Absburgo. Ma di codesti Re (che a Dio non piaccia di consacrare) quale usufrutto caverebbe l'Imperatore, quand'essi, o per certa loro meravigliosa lealtà o pel riguardo delle *armi cittadine*, rimanessero ossequenti ai nostrali Statuti?

Uno è il colore, giova esprimerlo nettamente, uno solo è il colore sotto cui l'Austria, sfidata proprio che fosse dai mediatori, farà le mostre di consentir tanto o quanto al programma. Consentire in parole, per la necessità di schermirsi dagli instanti pericoli: e, ad un tempo stesso, ammanire le insidie che disfiacciano il negoziato. Nei quali ordimenti, se ella sia dotta e maestra, ce ne raccontano parecchie istorie, e presenzialmente nel prova la *Repubblica libera di Cracovia*, dalle egregie tavole del 1845 assai bene *riconosciuta*.

Con questo pensiero, e con questo esempio, non molto consolanti a cui spera fondare la italiana indipendenza nella virtù dei Trattati, io pongo fine all'Articolo.

SEB. TECCHIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Continuazione della discussione sulla legge di sicurezza pubblica. — Parlano contro Jacquemoud di Moutiers, Bastian, Barbavara Giuseppe, Foix, Bollone, Jost, Mellana. — Parlano in favore Salmour, Brignone, Pinelli ministro.

All'ora 1 1/2 si apre la seduta.

Si legge il processo verbale. — I membri non sono in numero legale.

Il segretario Cottin comunica il sunto delle petizioni.

(11) Di queste verità lo scrittore dell'Articolo ha fatto più larga dimostrazione in un discorso pronunciato il 27 settembre 1848, nella prima adunanza pubblica della Società federativa italiana, intitolato *Della Confederazione italiana nelle sue attinenze militari*, e stampato in Torino coi tipi del Marzotati.

(12) Vedi le superiori note 4, 5, 7.

I deputati Solis, Farina, Cassinis, Leotardi si levano per appoggiare alcune delle petizioni onde siano considerate d'urgenza.

Michellini G. B. osserva che non debba la Camera senza gravi ragioni deliberare sull'urgenza.

Le petizioni nominate sono approvate per urgenza.

Si approva il processo verbale.

Si riapre la discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza, presentato dal Ministero.

Jacquemoud, député de Moutiers. — (contro nostra abitudine stampiamo il seguente discorso in francese, per non togliervi efficacia e brin, e per comunicarlo a' nostri lettori nel modo in cui fu detto). Messieurs, le projet de loi concernant la sûreté publique, présenté au Parlement le 2 novembre, par M. le ministre de l'intérieur, a eu fond une tout autre portée que celle que révoient de prime abord les termes simples et tranquillisants dans lesquels il est conçu. En donnant quelque attention à la teneur de ce décret, on ne tarde pas à y reconnaître une mesure passablement inconstitutionnelle et illégale, mais surtout impolitique et inopportune. Je vais essayer d'établir aussi clairement que je le pourrai, les griefs que j'ai à coter contre cette loi.

Commençons par envisager les choses au point de vue où le ministère désire nous les faire voir: il prétend que les lois existantes sont insuffisantes pour investir l'autorité de tous les pouvoirs nécessaires au maintien de l'ordre public; pour moi, je ne reconnais pas cette insuffisance; je dis au contraire que le gouvernement est amplement armé de dispositions pénales et d'instruments de police. Qu'il fasse exécuter ces dispositions et qu'il mette en œuvre ces instruments, et la société sera bien gardée.

Dans le cas où le gouvernement négligerait d'employer les moyens légaux qu'il a en main pour maintenir l'ordre, on serait autorisé à conclure qu'il laisse à dessein se relâcher en apparence les liens de l'organisation sociale, et que son but secret est de nous amener à l'aliénation des libertés de notre vie politique, sous le prétexte que ce sacrifice est nécessaire à la conservation de notre vie civile. Nous dirons donc aux hommes du gouvernement: prenez la chose publique un peu plus à cœur que vous ne faites; recherchez soigneusement les crimes et les délits par les voies légales, frappez-les dans la mesure impartiale que la loi a marquée, et ne vous inquiétez pas d'autre chose. Protégez et défendez le pays civil. Quant au pays politique, il saura se sauver sans vous; seulement, prenez bien garde de le perdre, en vous obstinant à vous conserver vous-mêmes malgré lui et contre lui...

Pour alléguer avec raison qu'il y a insuffisance dans les lois existantes, il faudrait que nous fussions en proie à une grande perturbation sociale, il faudrait que nous nous trouvassions ballottés par ces événements politiques extraordinaires qui défont le droit pour faire régner le fait brutal, qui établissent le despotisme de la rue sur les débris d'une Constitution et d'un Parlement. Or, rien de semblable n'apparaît autour de nous. Je ne suis pas de ceux qui admettent les terreurs paniques comme moyen de gouvernement. Le sentiment de la légalité, traditionnel parmi nous, est si profond, si vivace dans tous les cœurs, qu'il fera bonne garde pour l'ordre général. Dans des moments comme ceux-ci, l'esprit public, souverainement conservateur, est une sentinelle à laquelle j'ai plus de foi qu'à un limier de la police. Sans doute, il y a une agitation inaccoutumée dans les esprits et une attente anxieuse dans les cœurs; partout on est dans l'expectative d'une solution. Mais il y a loin de là à un débordement; je dis plus, cette inquiétude, cette attente, cette aspiration, circonscrites dans un cercle politique donné, et contenues par le bon sens populaire dans des limites raisonnables, annoncent un vil besoin d'ordre et d'assiette définitive, et deviennent elles-mêmes une garantie pour la sûreté publique.

Du reste, le mouvement matériel de la rue, traduction toujours assez fidèle du mouvement qui se fait dans l'état moral d'un peuple, qu'a-t-il, s'il vous plaît, d'exagéré et d'anormal chez nous? Ceux qui y voyent le désordre et le sens-dessous-dessous, subissent une illusion d'optique que je ne partage pas. L'apathie et la somnolence des cités ne sont pas la condition d'ordre d'un peuple libre. Ne craignons pas de le dire ici: le grand tort des gouvernements est de n'avoir jamais assez cru à l'instinct national, d'avoir poussé le scepticisme politique jusqu'à l'ineptie, d'avoir eux-mêmes fait naître la haineuse défiance à force de petites mesures cauteleuses, d'avoir produit enfin des explosions précisément par les moyens exceptionnels qu'ils mettaient en œuvre pour prévenir et empêcher l'éclatement.

Tendre le ressort politique jusqu'à le briser, condenser et comprimer la vapeur jusqu'à faire éclater la chaudière et voler les débris meurtriers à la tête de l'imprudent chauffeur, telles ont été à peu près jusqu'ici la science et l'habileté des gouvernements.

On a remarqué que tous les gouvernements constitutionnels qui sont promptement tombés, honnis et conspués par les peuples, ont été de grands inventeurs de lois de police exceptionnelles; ils concentraient toute leur vigilance ombreuse sur le peuple; pourtant l'histoire nous apprend qu'ils auraient bien mieux fait de se surveiller eux-mêmes. A ce propos, on a encore remarqué qu'un gouvernement grand surveilleur finit bientôt par faire mettre sa propre conduite en surveillance.

Mais revenons au peuple qu'on place en suspicion.

La nouvelle loi policière sur la quelle on appelle le sursaut du Parlement, atteignant les anciens régimes, aussi bien que nos nouveaux compatriotes et les étrangers, il s'ensuivrait de là que la liberté individuelle serait mise en question et que notre état présent deviendrait pire que l'ancien ordre de choses; car l'arbitraire abriterait ses petites manœuvres persécutrices sous le manteau de la légalité constitutionnelle, qui en assurerait la pénalité et portés sans pouvoir profiter du bénéfice tutes laire des formes judiciaires qui nous sont garanties par le code de procédure; car l'art. 3 de la loi proposée dit expressément que la pénalité sera appliquée par la police, *senz'altro*, ce qui, si je ne me trompe, se traduit en français par cette formule vulgaire: *sans autre formalité de procès*. La sentence émanerait ainsi du bureau de police. Vous le voyez donc, messieurs; le bureau de police, investi de cette puissance prévoyante d'une nouvelle sorte, ferait, chose énorme, trois fonctions à la fois; par la première, il arrêterait préventivement l'individu; par la seconde, il ferait l'application juridique de la loi à l'espèce; par la troisième, il exécuterait le jugement qu'il aurait prononcé lui-même. Il résulte de là que le citoyen est distrait de ses juges naturels, et que les garanties constitutionnelles consacrées par notre charte sont violées dans ce qu'elles ont de plus sacré.

Or on sait combien est consciencieuse, éclairée et protectrice la jurisprudence d'un pareil tribunal. Une semblable justice, on en conviendra, est merveilleusement expéditive. C'est bien dommage que les Commandants de place ne soient plus là pour faire fonction de juges; le magistrat serait en harmonie avec la loi... Pour peu que les choses continuent sur ce pied, il n'y a pas de raison pour que MM. les Commandants de place n'aient pas leur restauration; ont tend déjà à réinstaller tant d'autres vieilleries de l'absolutisme, vieilleries à coup sûr regrettées bien secrètement et bien sincèrement par plusieurs âmes honnêtes et aristocratiques.

Ce bureau de police exceptionnelle une fois en fonction, vous imaginez-vous qu'il va s'attacher aux matières civiles comme on tâche de vous le persuader? Vous liguroz-vous que ses agents seront soir et matin à la piste des mauvais sujets qui conspirent contre la personne ou la bourse des citoyens? Si telle est votre pensée, démontrez-vous. Pourquoi les agents de la police ordinaire, ne font-ils pas à présent toutes leurs diligences à cet effet? — Il est facile de deviner que, à peine établi, ce tribunal de police arbitraire va tout d'abord et presque uniquement s'occuper de politique. Les libéraux probablement seront la première matière sur la quelle il travaillera. On peut d'avance entrevoir les mille et une difficultés persécutrices qu'il saura leur soulever sur le domicile, sur le séjour et sur les pièces justificatives des moyens d'existence. Prenons-y garde, ce tribunal exceptionnel est une arme terrible, une arme à deux tranchants qui finira par rechercher et frapper les opinions politiques dans la personne des plus estimables citoyens; malheur à l'écrivain des provinces italiennes ou de l'étranger qui arrivera chez nous n'apportant avec lui pour toute fortune que sa plume courageuse et patriotique... il ne lui sera pas même laissé le temps de rédiger son premier article et de dire qu'il aime l'Italie... (sensazione).

Qu'on envisage un peu de près la mise en pratique de cette loi, et on verra le trouble qu'elle va apporter dans le régulier et pacifique mouvement du pays. Son premier effet est de diminuer pour tous les citoyens la libre faculté de circulation dans les limites du territoire; car chacun de nous, en changeant momentanément de localité et de domicile, est tenu de se présenter dans quarante huit heures devant l'autorité pour faire les justifications voulues, justifications que bien souvent le plus l'indépendant citoyen ne sera pas en mesure de donner. L'embarras deviendra plus grand encore pour l'étranger qui voyage dans nos contrées. La possession d'un passeport en règle ne le mettra pas à l'abri des caprices inquisitionnaires de la police, qui voudra savoir ce qu'il vient faire chez nous et quels sont ses moyens d'existence. Une fois que la police se met à scruter, à fouiller dans la vie d'un homme, elle va loin, je vous en assure, Messieurs. Vous aurez alors le spectacle d'honnêtes citoyens et d'estimables étrangers amenés et confondus pêle-mêle au bureau de police avec les mauvais drôles, les liions et les malfaiteurs, attendant tous indistinctement à la barre la sentence prévoyante qu'il plaira à la police de porter sur chacun des comparants. Et moi je vous dis que les voyageurs italiens, français, anglais, suisses et allemands, qui sont actuellement parmi nous, s'empresseront des la promulgation de votre décret d'aller secouer le poussière de leurs guêtres de voyage aux confins de nos États, et qu'ils nous feront dans leurs différentes patries la vraie réputation que mériterait en effet notre pays: celle de vieille terre classique du despotisme incorrigible (*bene, bene*).

Pitié, oh! pitié sur nous, si aujourd'hui, tandis que les peuples de l'Europe intelligente se constituent par de grandes lois démocratiques, nous en étions encore à prendre pour soutiens de notre édifice social les estafiers de la petite police!

On serait tenté de croire que, depuis la gestion de la dictature, le pouvoir a pris goût aux mesures proconsulaires et qu'il ne trouve rien de plus naturel que le retour insensible vers les doctrines surannées du passé; dès lors en effet nous avons vu avec un sentiment de surprise mêlé de dégoût et d'indignation, sortir de l'officine ministérielle la loi du 30 septembre concernant la création d'une administration nouvelle chargée de veiller et de pourvoir arbitrairement à l'ordre et à la sûreté publique au moyen de questeurs, d'assesseurs, d'apparteurs, etc; loi marquée au coin du caractère soupçonneux du vieil absolutisme, et attentatoire au droit de réunion; qui ouvre à l'arbitraire plus d'une porte dérobée, en repaquant les citoyens sous le régime de la suspicion et de la prévention; loi en vertu de la quelle un alguazil en gants jaunes peut, à son bon plaisir, sans faire les trois sommations préalables consacrées par les lois constitutionnelles de tous les pays civilisés, empêcher une réunion et dissiper une assemblée par l'emploi immédiat de la force brutale; mesure enfin violatrice du domicile et profane des pures secrets du foyer domestique, si l'intervention de la police dans les débats de famille est officielle et sérieuse; mesure ridicule et absurde, si cette intervention ne doit être qu'une médiation officieuse.

Qui ne voit que l'esprit de toutes ces lois est touché et oblique comme un œil de sibire? Qui ne reconnaît à une tentative, assez mal déguisée, faite dans le but de miner une à une, de contiaquer insensiblement nos libertés fondamentales au moyen de l'artifice des articles organiques? En présence de telles mesures qui portent un certain cachet méphistophélique et bazilien, qui jettent le soupçon, l'inquiétude et la division parmi les citoyens, on se demande, malgré soi, quelque bonne envie qu'on ait d'être ministériel, on se demande si un gouvernement qui a de telles tendances est bien en harmonie avec l'esprit de la civilisation actuelle, s'il est réellement le représentant des idées, des vœux et des besoins d'un peuple libre et intelligent comme nous, enfin si la cause du progrès péninsulaire, le dépôt de nos libertés nationales et le grand principe de l'indépendance italienne sont en sûreté dans de pareilles mains, au moment solennel où se trouve la Patrie. La Chambre et le pays jugeront. Pour moi, je suis convaincu que tout péricle dans de telles mains, très nettes, il est vrai, mais très-impuissantes.

L'Opposition démocratique à la quelle j'appartiens, et dont l'esprit est tout aussi conservateur, gouvernemental et positif que celui de ce Ministère, l'Opposition sait très bien que chaque Etat a droit de prendre toutes les mesures nécessaires à son maintien. Ici la vraie question est de savoir — si, dans son émancipation, notre pays aura une police adaptée aux vœux et aux besoins modernes, ou une police recomposée des traditions tyranniques d'un passé éteint pour toujours. Voilà le véritable état du litige entre le Ministère et nous; déclarons-le hautement: un système de police immorale n'est pas le principe politique du parti de l'Opposition. L'Opposition libérale croit que rien n'est humiliant, et dégradant pour les peuples comme une police arbitraire et exceptionnelle.

Hâtons-nous de répéter que rien, absolument rien, dans l'état actuel des choses, ne justifie une invention si féconde en matière de procédés somnambules.

J'oubliais de rappeler à la Chambre que ces jours derniers deux honorables ministériels nous ont dit qu'en général l'esprit de la nation n'était pas matière inflammable. S'il en est ainsi, on n'a pas à craindre une conflagration, un bouleversement, on recourt donc sans nécessité à des mesures extraordinaires.

J'omettais encore de faire observer que le péril n'est pas bien grand pour l'ordre public, puisque Monsieur le ministre de l'Intérieur reconnaît lui-même dans le préambule de la loi, qu'il ne s'agit que d'attendre un tout petit nombre d'individus dangereux, *pochissimi individui perniciosi*: à moins que par ce correctif anodin il n'ait voulu faire une politesse calculée à la susceptibilité de ceux que le préface du décret appelle *i nostri fratelli (l'arità)*.

La loi en projet du 30 octobre fut retirée parce qu'elle était trop acerbe. Le Ministère avoua l'intention d'y éliminer des adoucissements: et voici qu'en matière de mitigation on ne sait rien trouver de mieux que d'étendre à tout un peuple les sévérités législatives qui ne touchaient auparavant qu'une catégorie d'individus. Il met tout le monde hors la loi afin d'éviter la reproche qu'on lui faisait d'y avoir mis certaines personnes; plaisante manière

(8) Il celebre Bacone, regnando Elisabetta d'Inghilterra, esprimeva certe sentenze, le quali noi trascriviamo, non senza fiducia che la morale del popolo Inglese differisca alquanto da quella del filosofo cancelliere: « L'Angleterre doit à la liberté la grandeur et la prééminence qu'elle a obtenues sur toutes les nations; elle leur a montré la voie et les moyens d'y parvenir aussi; mais, elle doit surtout faire attention qu'aucune autre nation maritime ne puisse égarer sa domination sur les mers: il est de son intérêt particulier de travailler à étouffer dans toutes les autres nations, la velléité de se rendre véritablement libres, car, dès qu'une autre nation sentira les effets de la liberté à laquelle on est déjà porté à si naturellement, l'Angleterre décroira, et tous les trésors de l'Inde ne pourraient la relever. »

(9) Indirizzo 29 aprile 1848, dei Comitati delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno, al Governo centrale di Lombardia, e Decreto di esso Governo, 5 maggio 1848.

(10) Decreto 12 maggio 1848 del Governo della Repubblica di Venezia.

vitare; la guerra sola potere smentire le calunnie, che inesplicabili avvenimenti autorizzano sulla politica del nostro governo, ridonare l'onore a una virtù forse la più pura e la più a torto vilipesa dei nostri tempi, restituire i figli al padre, a tanti orfani infelici la comune madre, la patria (ogni di approvazione, applausi)

Presidente — La parola è al deputato Mellana Mellana, dip di Casale — Questa discussione è troppo prolungata perchè io possa credermi d'interessare la Camera, la quale si trova, a mio credere, sufficientemente illuminata, quindi io non mi varrò del diritto della parola, so non se per confutare due osservazioni emesse dal sig. Salmour L'onorevole deputato nel chiudere della sua orazione, dichiarava essere egli quanto altri mai amatore di liberi regimi, ma che non portava il suo affetto per la libertà al punto di doverla estendere ai ladri, agli assassini, ed ai perturbatori, e per conseguenza avrebbe votato per la proposta legge ministeriale. Faccio osservare al signor Salmour che da questa sua conclusione ne nasce l'induzione che i membri dell'opposizione i quali propugnano la detta legge sarebbero i difensori dei tumulti e dei ladri.

Motte voci — No! no! Mellana — Io non dico fosse intenzione dell'oratore di trarre questa conseguenza, ma ripeto che essa logicamente discende dalle sue premesse, quindi credo debito di fargli osservare, che l'opposizione combatte la legge non per negare la legale e necessaria forza al governo pel mantenimento dell'ordine, e della privata sicurezza, ma perchè si ritiene per fermo sussistere sufficiente cumulo di leggi per tutelare la pubblica e privata sicurezza, ove sieno dal governo adoperate, ma perchè ammessa anche la necessità di farne delle nuove, non si avrebbe mai dovuto immaginare uno strano connubio di una legge di polizia con una di doverosa beneficenza; ma fare questa quale le solenni circostanze richiedevano, e poi ove d'uopo ricorrere al Parlamento, il quale non negherà mai i mezzi necessari per frenare gli estremi partiti reazionari sotto qualsiasi maschera essi si appalesino.

Diceva pure il sig. Salmour che questa legge, che io chiamo eccezionale, di pubblica sicurezza, è la prima che sia presentata al Parlamento, per cui ne inferiva il bisogno, e quindi la necessità di sanarla. Diceva pure essere strano esempio quello della Commissione di aver totalmente mutata la proposta legge. Osservo all'oratore che questa non è la prima legge di tale natura a noi proposta, ancorchè il Parlamento conti pochi mesi di vita, altra ne fu già proposta, e deve ricordarsi il sig. Cavour il quale, come relatore della maggioranza della Commissione, dovette salire alla tribuna e brani a brani distruggere quella male arrivata legge di eccezione, che venne poi dal Parlamento annullata. Quindi vede la Camera, non essere nuovo l'esempio di simili proposizioni di leggi, non nuovo l'uso nelle commissioni di riformarle, non nuovo il diritto esercitato dalla nostra Assemblea nel rimandarle.

Dopo ciò io non voglio intrattenermi ad osservare come sia debito speciale d'un parlamento italiano di mostrarsi generoso ove si tratti di leggi di sussidi a qualsiasi esule, memorie come dobbiam essere avere Italia, più d'ogni altra Nazione, gettato maggior numero de suoi figli sulle dure vie dell'esilio. Non ricorderò a voi, o signori, non esservi altro esempio tra l'emigrazione lombarda e noi, di quello dei Messinesi ricoverati in Palermo, nè ricorderò quanto questa, per i cittadini di quella eroica città, abbia fatto rammentar invece essere noi da più forte debito stretti a soccorrere i Lombardi, di quello lo sono i Palermitani verso i Messinesi (bravo, bravo).

Giova dire intiera la verità, se nei primi mesi di quest'anno che saranno considerati eroici della posterità, quando Milano insorse e scosse il giogo della straniera dominazione, non fosse disceso in campo il magnanimo re Carlo Alberto, i Lombardi avrebbero potuto ricorrere a stranieri sussidi. Ma entrati noi, naturali propugnatori dell'italiana indipendenza, venne preclusa ad altri la via d'intromettersi in una causa nostra, e quando con spontaneo voto i Veneti lombardi si affrettavano a noi, si chiudevano per sempre la via di venire da sé a patir col l'esoso austriaco, quindi altamente lo protesto, e per il fatto nostro, che migliaia di Lombardi stanno ora esuli su tutta la faccia d'Europa. Quindi in noi più che sacro, se mi è lecito così dire, si è il dovere di soccorrere a così grande infortunio, e soccorrere nel modo istesso che noi ci aspetteremmo, ove fusse a noi toccato di esulare.

Ma io ancorchè sieda in quest'angolo dell'estrema opposizione non cido opportuno su di questa legge di combattere il ministero Valdomini della ragione stessa che addusse il sig. ministro per ritirare la sua prima legge, cioè che era stata male accolta dal pubblico, io osservo che appunto questa legge per essere stata da quella preclusa, non può ottenere migliore accoglienza, prova la forte opposizione che trova in questo recinto e che sarà divisa dalla nazione. Io ho applaudito quando il ministro cedette d'innanzi alla pubblica opinione, la quale voce spero vada oggi pure ascoltata il ministro, giacchè è generoso cedere al voto della nazione. L'altro che innanzi ad un tale infortunio sarà unanime il voto di noi tutti. Perciò io preghero la Camera ed il ministero a voler ridurre questa, a mera legge di sussidi, ma generosa, ma altissima, ma spontanea, ma tale da riannodare vicuppi i santi vincoli, da noi sanciti e giurati.

Prego la Camera ed il ministero a non volere che la storia del 1848, la quale ricorderà tante virtù e tanti eroi italiani, abbia ancora a registrare che il nostro parlamento sanciva una legge, nella quale era dubbio il beneficio, e certa invece l'ingiuria verso i Lombardi (bravo, bravo, applausi).

Piccoli ministro degli interni comincia dal dichiarar che la legge proposta non è una legge politica, ma una legge di repressione e di soccorso, s'è bene sta stata presentata in occasione di un disordine che si credeva politico. Aggiunge poi che i disordini di Genova non avevano un tal carattere, e che ciò si conobbe quando si videro saccheggiare i chiese e assaltar cittadini, allora si conobbe che erano opere del malizio e non altro, s'è bene potè ero in seguito prendere il carattere politico. Aggiunge il ministro, che la statura dei delitti commessi in questi tre mesi supera la provvisione di qualunque cittadino. L'ultimo poi a parlare dell'articolo 26 dello Statuto, il quale garantisce la libertà individuale, osserva che questi però occorsero sottoposta all'azione della legge, e che vi fu appunto una legge la quale obbliga i cittadini alla scelta del domicilio.

del domicilio è voluta si perchè sappia l'autorità dove gli emigrati bisognosi si trovano, ed anche per poter regolar più economicamente la distribuzione dei sussidi; che la legge fu estesa anche ai forestieri, essendo ciò necessario per l'attuale commoazione europea.

Pro egue dicendo che la legge proposta non sarà perfetta, ma che è ad ogni modo di assoluta necessità lo si parare coloro che meritano soccorso da quelli che meritano repressione, e di mettere la società in tale stato che possa vivere sicura nell'interno, che l'idea di soverchianza non è in contraddizione con quella di beneficenza, che anzi la sorveglianza non sarà rispettata se non vi si unisce la beneficenza.

Egli conclude pregando la Camera a far attenzione alla posizione del paese, ed ai pericoli che corrono le grandi proprietà, e a dare al governo i mezzi di prevenire questi pericoli.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2 Ordine del giorno Ore 10 adunanza negli uffici Ore 1 pom seduta pubblica Elezioni — Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza

NOTIZIE DIVERSE.

In questi giorni, in cui l'animo è concitato per ogni più piccola cosa, ci sentiamo trascinati ancor noi a seguire ogni più piccolo moto del popolo, il quale fu sempre mai la nostra guida, ed anche oggi, pecciochè trasciviamo i suoi sentimenti, come quelli che pattono dal cuore e non dal calcolo, qualunque esso sia, che dirige il ministero presente. Un'atmosfera infocata d'un color rosso sanguigno copriva ieri sera tutta la nostra città, e la popolazione accorrevva affannata ad ammirare questo fenomeno, come quello che fu di lieto avviso nel giorno di marzo. L'unica voce che partiva dalle bocche dei nostri buoni popolani era quella di guerra.

Essi ripetevasi l'un l'altro che la guerra è voluta ancora da Dio, e che solo gli uomini la rigettano perchè non sanno conoscere i loro interessi. Non ripetiamo queste parole perchè imbevuti di un pregiudizio che per sé nulla dice, ma perchè crediamo di far torto ad un popolo volenteroso, non ricordando le sue parole come quelle che sole possono servire di guida al potere, o per cominciare le grandi imprese, o per migliorare il mal operare. Il ministero abbastanza intende la forza di questo argomento, perchè noi ci facciamo a spiegarglielo alla lunga minutamente.

- L'adunanza del Comitato principale per la Società federativa è stabilita per lunedì 20 volgente mese alle ore 7 e 1/2 di sera nel solito locale dell'Associazione agraria. — Con diversi decreti reali pubblicati dalla Gazzetta Piemontese di ieri viene ordinato: I Che il Genio marittimo sia unito al corpo del Genio militare colle norme prescritte nello stesso decreto. II Che il governo abbia facoltà fino alla promulgazione d'una legge definitiva di promuovere generali e colonnelli, senza riguardo di anzianità, se non nel caso di pari merito. III Che in aggiunta al corpo dei Carabinieri Reali sieno formate 3 compagnie di Carabinieri veterani. IV Che la convocazione del collegio elettorale di Cagliari prefissa dal decreto 27 ottobre sia prorogata al 30 corrente. V Che siano convocati pel giorno 30 corrente i collegi elettorali di: 38 Recco 158 Crescentino 188 Sassari (3 collegio) 195 Isili (1 collegio) 209 Pianello 172 Cairo, pel giorno 25 corrente.

— La stessa gazzetta pubblica pure un decreto reale, con cui sono ordinate diverse promozioni e cambiamenti nel personale del regio esercito.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 16 novembre — Annunciamo con vero piacere che l'avv. Federico stato eletto colonnello dello Stato Maggiore del comando superiore della Milizia nazionale di Genova ha rinunciato allo stipendio di L. 2000, che è assegnato al grado di colonnello, dichiarando che come cittadino dovendosi egli prestare al servizio della Guardia non consentirebbe mai di ricevere alcun stipendio, e per ciò volle che il medesimo fosse cancellato prima della sua accettazione. (Corr. Merc.)

Milano, 16 novembre — Una deputazione municipale di Milano composta di Taverna, Cionio e Spiniuzzi, si è recata di maresciallo Radetzky per protestare contro il proclama 11 novembre corrente.

L'asso ha risposto che io abbia bisogno di denaro per mantenere le mie truppe (dunque non per compensare i danni della rivoluzione) per lo signori non è un mistero, mi propongo un mezzo per supplire ed io sono pronto a ritrarre il proclama.

Sopranzi che portava la parola a nome della Deputazione disse: « Il Municipio ha fatto tutto quello che era in sua mano, nel caso concreto non può che protestare contro la lesione di ogni legalità come viene dimostrato nell'atto che abbiamo l'onore di lasciare nelle mani di V. E.

Le tasse ammontano a milioni vi sono dei tessuti d'ille 800m lire fino alle 50. Il riparto è fatto dal consigliere Pachta, aiutato dieci da Corderata.

Sono tassate perfino le eredità giacenti Mellero e Fagnani che erano in gran parte legate ai Gesuiti.

Ieri l'altro verso le 4 pom una sessantina di persone dell'ultima plebe d'ambo i sessi di consuetissima immoralità di vita (pignite bene inteso) si portarono sotto le finestre della Villa Belgiojoso, chiamarono fuori il maresciallo Radetzky ed in nostro potere ha fatto bruciare i ricchi che ci hanno traditi. I gli ringraziò con inchini senza di parola e finso di non essere preparato a questa dolce sorpresa. (carteggio)

Come — A dimostrare quale sia lo spirito da cui sono animati gli abitanti della provincia di Como basti il conoscere la seguente notificazione pubblicata in quella provincia.

Notificazione. Le truppe da me dipendenti vennero, non ha guari, molstate ripetute volte con colpi di fucile contro esse diretti. Da questi delitti di alto tradimento e evidente che gli

abitanti di questa provincia, malgrado l'ultimo divieto pubblicato con la notificazione di S. E. il sig. Feld-maresciallo conte Radetzky in data di Milano 20 settembre p. p., non hanno consegnato alle autorità militari tutte le armi di cui erano detentori. Deduco quindi a pubblica notizia, che chiunque oserà in modo ostile e ribelle molestare le truppe allidatemi, verrà sul fatto fucilato, e contro i paosi rivoltosi si procederà secondo le usanze di guerra.

Mi affretto in fine far presente di nuovo a tutti gli abitanti di questa provincia, come dalle gravi intenzioni di alcuni perversi potrebbero derivare delle gravi sciagure sulla popolazione d'un intero paese; e diffido tutti bene intenzionati ad adoperarsi energicamente perche non siano compromessi gli averi e le vite di molti innocenti per colpa di alcuni tristi.

L'I R generale maggiore Comandante per interim della divisione di truppe Luigi di Wöhrger STA II PONTIFICII

Bologna, 11 novembre — Dopo tutto quell'apparato di forze che si volle spiegare a Pianoro contro Garibaldi, all'improvviso si udì ieri sera il suono dei tamburi, ed una moltitudine di carrozze e di popolo avviarsi fuori di porta S. Stefano. Era la città intera ed insieme alla truppa moveva incontro all'eroe di Montevideo. In fatti verso l'un'ora di notte entrava nella nostra città il prode Garibaldi fiancheggiato dal padre Gavazzi e dal generale Latoni, e veniva accompagnato con torce ed ovvia in descrivibili al proprio alloggio. Sento che Latour lo incontrasse oltre un miglio fuori di porta, ed avvicinatosegli lo baciasse a più riprese inviando tostamente un'ordine alla propria truppa spedita a Pianoro di retrocedere sotto colla legione Garibaldi. Chi dice però che essa sarà obbligata a deporre le armi, altri invece che ella veria con tutti gli onori militari.

Se tu ti trovassi in Bologna, quante cose sentiresti oggi affermo che nel domani poi appiono false! Poi per esempio l'altro giorno era sparsa per Bologna la voce che il padre Gavazzi per la scorsa dimostrazione doveva essere arrestato, e testo i popolani di borgo San Pietro si ponevano a guardia del convento di Santa Lucia, e non lo abbandonavano che quando erano tutti certi del contrario. Pare certa la partenza entro la settimana del medesimo alla volta di Venezia.

Benchè io sia contrario al suo modo di predicazione, pure è tale presentemente il suo ascendente nel nostro popolo che la sua partenza da motivo a gravi pensieri, nè vorrei che dopo la sua partenza accadesse ciò che di tanto tempo si va vociferando. Trovo però necessaria la sua partenza, troppi essendo i nemici che gli muovono guerra.

Continuano le solite aggressioni. Ieri sera, sette individui armati si recarono in casa del maestro muratore Barbieri, lo legarono nel letto insieme alla moglie, e lo derubarono di tutto.

Ieri sera sul tardi è arrivato il ministro Zucchi da Ferrara, e questa mane ha avuto luogo una rivista generale delle truppe qui stanziato.

Questa notte dobbiamo pure deplorare altre 7 aggressioni, e tra le altre quella a danno di un sergente papalino, che dopo essere stato derubato del tutto, venne ucciso con un colpo di stile.

Garibaldi e altri Penione Svizzera, parte di mini, la sua legione non è ancora arrivata. (Riv. Ind.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 11 novembre — Scrivono da Clonmel che si era organizzata una congiura onde favorire l'evulsione del sig. O'Brien unitamente ai suoi amici politici. I dissi e i complotti furono arrestati ieri a sera nelle vicinanze di Clonmel.

La notizia ricevuta questa mattina dall'Irlanda produsse una viva sensazione, pare che parecchi distretti del mezzogiorno sono quasi nello stato di ribellione, e o cagionato particolarmente da iardo nel giudice gli accusati dai consiglieri della Corona. Si bastima se tutti i ministri di S. M. di non aver subito dei provvedimenti più efficaci onde prevenire il ritorno delle disgustose circostanze di cui l'Irlanda fu non ha guari il teatro, ciò e lo stesso che dire che il paese avesse dovuto essere collocato immediatamente sotto il regime della legge marziale.

FRANCIA

La Costituzione della Repubblica fu domenica (12) solennemente promulgata in Parigi fra le 12 ore popolari. L'immensa piazza della Concordia era santuosamente adorni per quella cerimonia. Lungo la linea delle fucile sorvegliavano eleganti tribune destinate alle autorità dello Stato ed al corpo diplomatico. Ai piedi dell'obelisco ergevasi la statua della Repubblica e di marmo era innalzato l'altare sotto un padiglione a colori nazionali, sulla cui cupola sormontati di un'immensa croce d'oro leggevasi queste sublimi parole dell'evangelio: Amatevi gli uni gli altri, all'interno della piazza alzavansi ad istessi altari portanti la bandiera tricolore e gli scudi degli 86 deputanti, candidabri ardenti d'incensi, e tra loro in frotte comprevano l'addobbamento.

Appena il cionone degli Invitati annunziò la cerimonia, i rappresentanti del popolo, il Consiglio di Stato, gli ambasciatori e tutti i funzionari vennero a prendere i loro posti in mezzo alle grida di Viva la Repubblica.

Tutta la Costituzione dal Presidente dell'Assemblea sig. Marrast. Avevo come intuito il Ladum e poscia celebrò la messa, finita la quale, benedisse il popolo e l'armata.

Quindi le truppe e le deputazioni della guardia nazionale e sfilarono in numerosissime file al capo del potere esecutivo circondato dai ministri e dai rappresentanti del popolo.

Alli sera Parigi fu splendidamente illuminata, e malgrado un tempo freddo e piovooso il popolo corse affollatissimo le vie per godere di quel magnifico spettacolo.

La giornata non fu solenne solamente pel grand atto della Costituzione, a renderla più cara e memorabile le concessioni la generosità. Un gran numero di detenuti del maggio e del giugno furono restituiti al potere esecutivo alla libertà ed alla felicità. (dai figli francesi)

AUSTRIA

Vienna, 6 novembre — I soldati della città, i quali si erano recati implorando il loro perdono, furono fucilati nel giardino di Schwarzenberg. Ora si getta la colpa sugli studenti, e tuttavà, e negli scorsi giorni, il loro comitato ha agito con molta moderazione, e gli ha persino tributato di unirsi all'associazione democratica, la quale spiegava allora un'influenza ed una potenza disorganizzatrice. Molte famiglie piangono sulle rovine delle loro case, o sulla tomba dei loro parenti. La città formicola di soldati, e le visite domiciliari duravano ancor per lungo tempo.

Il primo corpo d'armata delle truppe che entrarono in Vienna, s'è già messo in marcia verso l'Ungheria contro Presbourg e Pesth.

Il primo per Windischgrätz l'accompagnava. La città non ha più un aspetto tanto cupo, la più gran parte delle botteghe sono aperte, ma gli affari sono ancora in un completo stagnamento. La carezza delle sostanze accresce e continuamente.

Jelli buch è ancora nella città colle sua guardia del corpo, ma i Crosti sono nelle vicinanze di Vienna. Il dottore Schutte e sotto la protezione dell'invitato dell'America Settentrionale. I due principali agitatori del comitato degli studenti richiesero l'appoggio dell'invitato francese, il quale, con-

fidò loro delle piazze da corriere. Il signor Messenhauer non è ancora arrestato. Il generale Bem riesce a raggiungere il campo degli Ungheresi. Windischgrätz non può finora far arrestare una sola delle persone che aveva domandate.

Il nuovo ministero di Vienna è formato esso composto di uomini che appartengono al partito della reazione; eccone i nomi: Wessemberg presidente del consiglio senza portafoglio De Bach agli interni Prince de Schwarzenberg agli esteri Schönhals alla guerra Bruck al commercio Kraus alle finanze Mayer Gaetano ai lavori pubblici Conte Breda, giustizia Helfert ai culti.

Ecco in qual modo un giornale ufficiale del governo Austriaco, la Gazzetta di Zara, parla degli ultimi dolorosi fatti di Vienna.

Zara, 9 ottobre — Windischgrätz, coi suoi cannoni e con 80000 baionette, ha malherato a Vienna lo stendardo della vittoria.

Tinte di sangue fremono le vie di Vienna! Gràn Dio! Che orribili scene!

Sui palpitanti cadaveri dei figli le madri viennesi piangono impietando sul sanguinoso acciaio dei colpi. I figli amici piangono gli amici estinti, le spose i mariti, i figli i padri! Oh indicibile sventura!

Ed era uopo che tanto sangue si versasse? D'allo storia; la storia scriverà in cifre di sangue i nomi e i colpevoli! I fantasmi insanguinati degli uccisi per la libertà percorrono tutta Europa. Nei loro sguardi e in naccia di morte!

Apprendete, o regnanti, che con la forza e col terrore non potrete più nulla. Dal sepolcro della pace che vi credete ottenuti, le larve degli uccisi sorgeranno e ispireranno coraggio nei figli!

Guai per voi se non volgete a profitto gli attuali avvenimenti, guai, se invece di nutragliare, voi non abbiate i popoli nell'amplesso di pace, d'amore e di mansuetudine!

Oh quanto s'è mercanteggiato sulla deiezione dell'uomo naturo! Apersero gli occhi i popoli non v ha forza che possa incatenarne i liberi moti.

Può vale una parola dolce o mansueta che cento bocche di morte.

Schiacciate, distruggete, e l'idra dalle cento teste rialzerassi. Voi? Voi tremete, e ignorate che il trono non scivola sotto ai vostri piedi.

Pace, amore, mansuetudine, pazienza, ecco le vostre divise, o governanti! Apprendete, apprendete!

Altra del 9 — Veigognoso spettacolo era il vedere lunedì scorso, appeso alla balconata d'una bottega un bullettino, e sopra vi un mazzetto di fiori.

Quel bullettino a ceniva la presa di Vienna, e significava che tristi anime facevano festa sull'eccidio dell'uomo naturo.

Ogni pupilla che ha una lagrima per la sventura, ogni anima pietosa rifugge e piange al pensiero delle orribili scene di Vienna.

Pelino i soldati disdegnarono quell'impudente festa! Il costoro gioiscono sulle rovine e sul sangue! Orrore.

PRUSSIA

Il National da sue corrispondenze in data del 9 ha le seguenti notizie di Berlino.

Berlino, 9 novembre — Ciò che prevedevasi e realmente accaduto. Oggi il ministro Bismarck ha dichiarato alla Camera che per decreto del Re ella ora prorogata al 27 novembre, e che per evitare all'avvenire ogni influenza forzata ella si unirebbe a Bismarck.

Egli ha in pari tempo fatto conoscere alla Camera la nuova combinazione ministeriale.

Una tale risoluzione ha vivamente commossa l'Assemblea. Dalla sinistra, dal centro, dalla destra si levarono proteste in proposito, e si disse che l'Assemblea era sostituita e quindi non conosceva in nessuno il diritto di prorogarla o scioglierla. Bismarck volle parlare, e gli gli si intimò di tacere. Allora il Ministro (che tra presidenti e figlio naturale di Federico Guglielmo II, qual è il suo nome) ottenne le parole, annunziò che la detta disposizione delle sue deliberazioni. Nuove proteste e 2/2 voti contro 30 altri annunziò che l'Assemblea non poteva sciogliersi, e detto proposizione del sig. Robo las prese la seguente risoluzione:

« La Camera dichiara al Re che ella resterà a Berlino e che nessuno ha diritto di trasportarla a trovare.

« Stasera si riprenderanno le sedute. La città e agitata e le guardie nazionali sono disposte a tutelare l'Assemblea contro qualunque violenza.

« Un'altra lettera dello stesso giorno da il seguente ragguaglio specificato della città.

Berlino, 9 novembre, ore 11 mattino — Oggi si gettò il dado.

I ministri ed il corpo diplomatico hanno lasciata la sala dopo che l'Assemblea si è dichiarata in permanenza. Attendiamo a momenti l'entrata di nuove truppe. Ma non abbiamo ordine di non opporci al loro entrare e aspettarci che si usi violenza all'Assemblea. Allora alla le di Dio! In apparenza la città è tranquilla. Si evita ogni contesa parzialmente per concentrare tutta la forza al centro opportuno e decisivo. Che che ne sia, l'attaccamento dell'Assemblea nazionale sarà il segnale della sollevazione nelle provincie più importanti (Slesia, Turingia e Posena). La libertà trionferà!

« 5 dello mezzogiorno — Finora tutto è tranquillo. L'Assemblea ha deciso di non lasciarsi incutere dal a sei a del ministero, e di continuare le sue deliberazioni. Vi sono dei movimenti di truppa nei diversi accampamenti, ma nessun attacco per ora. La guardia borghese propriamente detta è un po' sconcertata per l'esempio di Vienna, ma i proletari, gli operai ed il corpo volante sono pronti alla pugna.

In città non trovansi più munizioni, tutto è già stato avidamente corrotto dal popolo. Se non soccorresse nei quei la guerra sarà più forte in Slesia soprattutto, e c'è veduto una sollevazione in massa anche nelle provincie austriache. Il re giuoca la sua corona, ma è evidente che egli la perde. C'è però che manca a noi è un energico direzione militare. Tuttavia anche in marzo non avremo capi, e pure tu non no!

« 8 della sera — Ancora tranquilla. La Camera ha deciso che il presidente e gli uffizi parteciano la notte nella sala, e s'è quindi aggiornata per domani alle 9 del mattino.

In caso che Berlino fosse posta in istato d'assedio l'Assemblea si sta pottera a Breslavia, città eminentemente democratica e colà la dinastia sarà dichiarata decaduta. La Slesia allora proclamerà la repubblica. L'unità germanica non può più altrimenti effettuarsi che con una repubblica federale. Come ben si scorge, la crisi è imminente e si può attendere a Federico Guglielmo il tristo huo di Carlo I e di Luigi XVI.

ALLMAGNA

Francfort, 9 novembre — Nella seduta dell'Assemblea Nazionale d'oggi, il presidente diede lettura d'una lettera del deputato Maurizio Hartmann, la quale gli annunziava che il 4 novembre alle sei del mattino, i deputati Robert Blum e Frobel furono arrestati a Vienna dalla soldatesca.

Detti un'interpellanza del deputato Wessendon il sig. Mohl, ministro della giustizia, dichiarò che subito dopo che ebbe ricevuta quella notizia, scrisse al ministro responsabile della giustizia in Austria, onde ricordargli che in seguito della legge promulgata, i membri dell'Assemblea Nazionale non possono essere arrestati in tutta l'Alamagna senza il consenso dell'Assemblea Nazionale.

LORENZO VALIRIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI